

ARCIDIOCESI DI TORINO
Ufficio per la Pastorale dei Giovani e dei Ragazzi



“Incontro Dio”

**Cammino formativo diocesano per i giovani
2011 - 2012**



Introduzione dell'autore

I luoghi di Dio

La meravigliosa notizia che la fede di Israele prima e la fede dei cristiani poi ci porta, è che Dio è persona e può essere incontrata. Sì, Dio si lascia incontrare, in Gesù addirittura toccare, accarezzare addirittura crocifiggere.

Qui troverai otto occasioni di incontro con Dio, otto “teofanie” ossia manifestazioni di Dio così come la Bibbia ce le regala. Proveremo insieme, rispondendo alle classiche domande da giornalista – *chi, come, dove e quando* a cui aggiungeremo una domanda di senso, un *perché*, a trovare dei criteri, dei punti fermi perché Dio si possa incontrare anche qui ed ora nella tua vita.

Come ogni cammino, come ogni pellegrinaggio, anche questo ha bisogno di soste: soste per riposare, soste per trovare le forze per proseguire. Il consiglio che ti diamo è quello di trovare del tempo, poco ma costante e regolare, per pregare. Se puoi in una Chiesa, davanti a Gesù presente nel tabernacolo. Se ti è difficile ovunque ma in un luogo dove tu possa trovare silenzio e fare silenzio in te. Non trascurare il “pane dei pellegrini” come si usava dire un tempo, cioè l’Eucarestia, celebrata partecipando alla Messa, almeno quella domenicale, fatta tua nella comunione sacramentale, preparata ed accolta con la gioia del sacramento della riconciliazione, della confessione. Se il tuo è un cammino di chi ricomincia non temere di ricominciare da qui: da Gesù presente nei suoi sacramenti!

Buona ricerca amico/amica di Dio, che il Santo Spirito del Signore possa condurti e con la dolcezza di Maria possa consolare il tuo cuore ed aiutare il tuo passo.

Se vorrai condividere con noi che abbiamo lavorato a questo piccolo sussidio quanto avrai trovato non esitare a farlo, ci puoi trovare a questo indirizzo di posta elettronica:

giovani@diocesi.torino.it nel corso dell’anno pubblicheremo sul sito della pastorale giovanile, www.upgtorino.it le testimonianze più significative.

Grazie e che Dio nostro Padre ti benedica.

don Luca Peyron

NOTA PER GLI EDUCATORI

Caro/a educatore/trice

quello che hai per mano è il sussidio che la nostra Diocesi proporrà come cammino per il prossimo anno pastorale ai giovani tra i venti ed in trent'anni.

Il tema che è stato scelto è quello dell'incontro con Dio: attraverso alcuni episodi biblici abbiamo provato a fornire ai nostri giovani qualche indicazione di percorso, qualche criterio metodologico, soprattutto qualche stimolo per la ricerca personale.

Come vedrai molto di più è quello che non è stato detto rispetto a quel che è scritto, i vari testi potevano e possono essere oggetto di riflessioni più approfondite, esegeticamente più articolate e quant'altro. Ti chiediamo "usare" con sapienza il testo adattandolo di volta in volta alle persone e alle situazioni concrete.

Il tuo contributo di educatore/trice è prezioso fondamentale. Come sempre il sussidio è un piccolo supporto ed un tentativo di aiutare le Comunità che hanno meno risorse e tempo o quei gruppi che non sempre possono avere la presenza di uno di noi come guida.

Riteniamo inoltre che questo piccolo sussidio, frutto delle fatiche del giovane prete d Luca Peyron (che ringraziamo di cuore), sia un'ottima preparazione al pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa con l'Arcivescovo che si terrà a fine luglio-inizio agosto 2012. (per info www.upgtorino.it).

Puoi farci avere le tue impressioni e/o suggerimenti a giovani@diocesi.torino.it

Grazie per la tua attenzione e collaborazione alla diffusione della Bella Notizia. Buon cammino!

Don Maurizio & Maurizio V.

Trovare Dio là dove egli si manifesta: voi che cosa cercate?

Ottobre – annunciazione

La Scrittura: dal Vangelo secondo Luca 1, 26-38

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

Intervista al testo:

Chi: l'angelo inviato da Dio e suo messaggero, una vergine di nome Maria, non è specificata l'età ma verosimilmente si tratta di una ragazza giovane.

Dove: Nazareth, in Galilea sotto il dominio romano. Una paesetto insignificante dal punto di vista religioso e politico

Come: l'iniziativa è dell'angelo, di Dio. Non siamo nel contesto di un rito, di una preghiera, siamo in un contesto casalingo di ferialità e normalità. Il saluto dell'angelo dice di una particolare dignità della donna, definita "piena di grazia", il dialogo è in tre battute: prima il silenzio di Maria, poi la sua replica interrogativa, poi l'affermazione sicura.

Quando: al sesto mese, in un tempo precisato ma non troppo – altrove Luca dà coordinate spazio temporali più precise. Il dialogo è sospeso.

Per il mio oggi – tracce di riflessione

Questo episodio ci dona indicazioni iniziali preziose per incontrare Dio.

La prima, fondamentale, è che Dio per primo ha desiderio di incontrare la sua creatura, di incontrare te. Per Lui non è indifferente che tu esista o meno, che tu abbia una relazione con Lui o meno. Per Dio, meraviglia e paradosso, tu sei essenziale. Non conta chi tu sia agli occhi del mondo, qualcuno o nessuno, figlio di qualcuno o figlio di nessuno. Sei figlia/o suo e questo gli basta per venire a cercarti. C'è, dunque, un prima di Dio che ci precede. Lui lo vuole e questo pone nel nulla tante obiezioni o paure, soprattutto sul come e sul perché mai Lui dovrebbe interessarsi a te. È così e tanto, per ora, ci basta: ciò può creare stupore, o incredulità o scetticismo. Ci sta tutto, anche per Maria è accaduto così. Ti incontra, Dio, là dove sei ora, in quello che oggi stai facendo, nelle certezze e nelle incertezze della tua storia personale. L'unico tempo è l'adesso....

La seconda indicazione è il perché di questo desiderio di Dio: cosa se ne fa di me? Cosa cambia nella sua vita divina il cercarmi? Si dice che Dio è amore, lo dice la Bibbia, lo dicono i

sacerdoti, lo dice la Chiesa, i santi. Lo dice, forse anche tua nonna o tua madre, lo hai detto qualche volta anche tu, un po' per convinzione, forse sull'onda di un entusiasmo vero, un po' forse perché si dice, perché non si sa mai che a non dirlo sia peggio. Ma davvero ti senti amato da Dio, in modo esistenziale, concreto, vivo? Nel modo in cui ti sei sentito amato/a da tua madre o dalla tua fidanzata/o o perlomeno in modo simile, raccontabile, comunicabile così? Ebbene questo incontro che Dio vuole con te è proprio finalizzato a farti vivere questo amore, a renderti consapevole, esistenzialmente consapevole, del fatto che Egli ti ama di un amore profondo e intenso, così profondo ed intenso, pur nella sua particolarità ed unicità, da generare in te vita nuova, la vita nuova di Dio.

Che tu sia uomo o donna, come è stato per Maria, l'amore di Dio vuole donare in te fecondità, fecondità di vita e di grazia per te (la maternità umana di Maria) e per il mondo che ti circonda (divenendo madre di Dio Maria diventa anche madre dell'umanità così come Gesù specificherà nel momento della croce consegnandole Giovanni).

Tutto questo ti affascina? Lo desideri davvero? È anche il desiderio di Dio. Come è possibile questo, si chiede Maria, se mi mancano dei passaggi (lei non conosce uomo, cioè non ha rapporti con Giuseppe suo marito, tu puoi sentirti non così ricco di fede, di speranza, di amore per il prossimo, di conoscenza di Dio e della Sua Chiesa, di fiducia e quant'altro)? L'angelo non le dà una risposta così convincente, le dà una risposta in teologhese che certamente lei non comprende più di tanto, ma le promette, nello stesso tempo, cose mirabolanti che riguarderanno il Figlio, tutte caratteristiche della sua essenza, le medesime caratteristiche che Dio promette a te ora nel nuovo rapporto di amore e confidenza che ti propone: santità cioè comunione con Dio piena e totale che ti porteranno a realizzare pienamente chi tu sei, a fare chiarezza sino in fondo nei tuoi sogni e nelle tue aspirazioni e poi la figliolanza divina che significa un'appartenenza concreta e totale alla famiglia di Dio, una paternità che vincerà i tuoi timori e le tue paure, che sostiene le tue debolezze e fragilità, che ti conduce con dolce fermezza nel cammino della vita. In altre parole, più semplici e comprensibili: Dio è ed ha quell'amore di cui senti il bisogno più profondo dentro di te, quell'amore che da compimento ai sogni ed alle speranze per il futuro, quell'amore che non ti fa preoccupare del presente né del futuro, che ti fa guardare con coraggio anche al passato che non ti piace e che non passa. Quell'amore che vorresti vedere, leggere, respirare in una creatura accanto a te ma che puoi riconoscere in modo autentico solo se già abita un po' il tuo cuore, solo se già Dio abita il tuo cuore!

Dio realizza tutto questo ad una condizione: l'umiltà. Maria dice di sì e questo sì che lei dice, lei stessa ci spiegherà a casa di Elisabetta nel Magnificat, è un sì vero perché nasce da un cuore umile. Questa è l'indicazione di percorso più forte ed essenziale di questa nostra prima tappa. L'umiltà.

L'umiltà non è umiliazione: non ha nulla a che vedere con le batoste che nella vita puoi avere incontrato. Non è umiltà quando ti sei sentito un buono a nulla, quando hai fallito a scuola o nel lavoro, quando qualcuno più forte o raccomandato di te ha ottenuto quanto tu forse meritavi. Umiltà non è far finta di essere lo zerbino del potente di turno, l'umiltà non è il servilismo becero che per qualcuno è diventato un modo di essere anche in religione. No, l'umiltà di Maria, della Madre di Dio è ben altro. L'umiltà che la Vergine ti propone e ti invita a cercare in te ed imitare in lei è tutt'altro.

L'umiltà è sapere, gioendone, che tu sei creatura e che Dio è Creatore: lui sa, noi poco o nulla, ma va bene così le danze le conduce Lui. Umiltà è riconoscere la nostra piccolezza di fronte a Dio e dunque non rivendicare nulla, né posti, né favori, né garanzie, né attenzioni come dovute per meriti

di qualche tipo, ma solo ricevute per amore e gratuità da parte di Dio. Dio non mi deve nulla, ma è disposto a darmi tutto se lo lascio fare.

L'umiltà è preferire di essere valle che l'amore di Dio colma che alta montagna orgogliosa di quel che ha fatto, ma che rimane sterile perché la pioggia scorre via e non si ferma a fecondarla. È più quello che non abbiamo che quello che abbiamo raggiunto da soli. Ma nel conto finale Dio non considera mai quello che è suo distinguendolo da quello che è tuo, mette tutto insieme e ti premia per il totale anche se tu sei lo zero a cui Lui ha aggiunto tutto il resto. Maria ci insegna a non vantarci di quel che abbiamo realizzato, ma a riconoscere quello che Dio ha fatto in noi!

L'umiltà è scegliere la parte che il mondo rifiuta così spesso, ma che Dio predilige: rifiutare l'orgoglio, la violenza, l'arroganza, la prepotenza, l'ingiustizia pur di ottenere il primato, l'apparire, l'avere e scegliere, invece, quello che Dio sceglierebbe.

Dio oggi, anche attraverso queste poche righe scritte da una creatura come te, ma ispirate – lo speriamo – dal Padre mio e tuo, ha scelto umilmente te.

Scegli Lui? Se la tua risposta è sì.... Allora avanti con coraggio, prova ad affrontare le domande che seguono con verità e profondità senza tralasciare la vita di preghiera che abbiamo suggerito nelle premesse.

(Ti suggerisco di scrivere le risposte – o magari scrivere proprio a Dio! - . Obbliga a soffermarsi, a pensare e a fissare nella mente... e nel caso della lettera a Dio, a dialogare con Lui e non con se stessi)

Domande per continuare la strada

* Hai paura che Dio prenda l'iniziativa nella tua vita? Temi che possa chiederti o portarti via qualche cosa di prezioso ed indispensabile? Se davvero così fosse perché mai non l'avrebbe già fatto senza bisogno di chiederti il permesso? Se, invece, Dio si dimostra rispettoso della tua libertà non è forse da rivedere l'idea che ci si può fare di Lui? Un Dio amore viene davvero a portar via qualche cosa che ci può rendere felici? Forse no...

* Maria è visitata per generare: i doni di Dio sono dati per essere condivisi. Quando chiedi al Signore è solo per te o a come orizzonte anche il prossimo?

* Quanto tempo dedichi, quanti sforzi o attenzione a provare ad ascoltare la voce di Dio? Ci sono momenti di silenzio nella tua vita?

* Quali domande faresti a Dio a partire dalla tua vita di ogni giorno? Quali "assicurazioni" pensi di potergli dare riguardo le tue scelte di adesso?

* Prova con semplicità e verità, ad elencare le cose belle che Dio ha già realizzato nella tua vita, senza paura di spogliarti di qualche merito ma riconoscendo piuttosto in Lui la fonte del bene che c'è.

* Che posto ha Maria nella tua preghiera e nella tua vita di fede? Se fosse troppo piccolo non pensi che potrebbe essere migliore? Se Dio Padre ha scelto lei come madre di Gesù perché non la scegli anche tu come madre e maestra del tuo cammino di vita? Il rosario, forse, non è solo una preghiera per vecchiette...

Preghierà conclusiva

Tu, che io non conosco
ma a cui appartengo.
Tu, che non comprendo,
ma da cui ricevo il mio destino -
abbi pietà di noi, così che davanti a Te
nell'amore e nella fede,
nella giustizia e nell'umiltà,
possiamo seguirti
con abnegazione e coraggio
e incontrarTi nel silenzio.

Non so chi - o che cosa - ha posto la domanda,
non ricordo neppure
quando ho risposto,
ma ad un certo punto
ho risposto sì a Qualcuno
e da quell'ora
ho avuto la certezza
che l'esistenza ha un senso
e che perciò la mia vita
nell'abbandono di sé
ha uno scopo.

Da quel momento ho saputo
che cosa vuol dire
non guardare indietro
e non essere
con ansietà
solleciti per il domani.

*(Dag Hammarskjöld – diplomatico, economista scrittore, presidente della Banca di Svezia e poi
segretario generale delle Nazioni Unite per due mandati)*

Il roveto ardente (novembre)

La Scrittura: Esodo 3, 1 - 12

Mentre Mosè stava pascolando il gregge di Ietro, suo suocero, sacerdote di Madian, condusse il bestiame oltre il deserto e arrivò al monte di Dio, l'Oreb. L'angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco dal mezzo di un roveto. Egli guardò ed ecco: il roveto ardeva per il fuoco, ma quel roveto non si consumava. Mosè pensò: "Voglio avvicinarmi a osservare questo grande spettacolo: perché il roveto non brucia?". Il Signore vide che si era avvicinato per guardare; Dio gridò a lui dal roveto: "Mosè, Mosè!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo!". E disse: "Io sono il Dio di tuo padre, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe". Mosè allora si coprì il volto, perché aveva paura di guardare verso Dio. Il Signore disse: "Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele, verso il luogo dove si trovano il Cananeo, l'Ittita, l'Amorreo, il Perizzita, l'Eveo, il Gebuseo. Ecco, il grido degli Israeliti è arrivato fino a me e io stesso ho visto come gli Egiziani li opprimono. Perciò va'! Io ti mando dal faraone. Fa' uscire dall'Egitto il mio popolo, gli Israeliti!". Mosè disse a Dio: "Chi sono io per andare dal faraone e far uscire gli Israeliti dall'Egitto?". Rispose: "Io sarò con te. Questo sarà per te il segno che io ti ho mandato: quando tu avrai fatto uscire il popolo dall'Egitto, servirete Dio su questo monte".

Intervista al testo:

Chi: Mosè, nipote adottivo del faraone re di Egitto, fuggitivo a motivo di un omicidio e pastore per necessità; l'angelo del Signore (in questo caso rappresentazione letteraria di Dio stesso).

Dove: l'Oreb, o monte Sinai, il monte di Dio, in un luogo ai margini del deserto e più precisamente in mezzo a spine e rovi allegoria della situazione di vita di Mosè, al limite dei suoi anni, pressoché fallito nei suoi sogni e desideri.

Come: un fuoco che illumina, brucia, ma non consuma ed una voce che rivela a Mosè l'identità di colui che parla.

Quando: durante la schiavitù di Issale in Egitto, è l'antefatto alla liberazione del popolo dall'esilio. Mosè è ormai vecchio, del fasto di un tempo quando era alla corte del faraone non rimane nulla, non ha neppure un gregge proprio (il bestiame è per l'uomo della bibbia indicatore di ricchezza e dignità) ma è costretto a pascolare quello dello suocero.

Per il mio oggi – tracce di riflessione

Il mese di novembre si apre con due ricorrenze dalla doppia identità: la festa di tutti i santi ed il ricordo dei defunti. Il desiderio forte di Dio e la paura della morte, la nostalgia di chi non è più tra noi e, forse, era così significativo anche nel nostro cammino di fede, nella nostra ricerca di Gesù, Dio dei nostri padri così come si presenta a Mosè. Teniamo insieme questi due motivi lasciandoci ispirare dal brano di questo mese che ci regala alcuni elementi fortemente simbolici: il roveto ed il fuoco che lo incendia, ma non lo brucia né consuma.

Mettendo insieme sia la tradizione interpretativa ebraica che cristiana ne otteniamo alcuni spunti interessantissimi.

Innanzitutto il roveto: spine inutili. Un roveto non serve a nulla: non dà frutti apprezzabili, non è sufficientemente legnoso per essere usato come combustibile. Il roveto è la somma delle tue fatiche, fallimenti, scoraggiamenti, infedeltà e debolezze, delle nostre asprezze e delle nostre ferite. Simbolo delle nostre piccole e grandi morti. Quanto possiamo ritenere ci tenga lontano da Dio, non lo attiri, ci impedisca di realizzare quel desiderio di comunione che ci brucia dentro e che rischia di essere spento in fretta.

Nel roveto Dio si manifesta con la sua voce.

Ecco una prima preziosa indicazione per il nostro percorso: Dio parla nelle nostre ferite, dalle nostre ferite, dalle nostre croci. Dio si incontra nella croce, nelle spine. Se siamo in croce Gesù è dall'altra parte, crocifisso sull'altra faccia di quella di croce, non è assente. La croce, la ferita, anche il peccato da un certo punto di vista, è un luogo sacro cioè di incontro con Dio. I tuoi bisogni sono il luogo in cui incontrare Gesù il misericordioso, il medico delle anime, il salvatore. Anche i tuoi peccati se diventano l'occasione per l'incontro con il perdono di Cristo. Usa le tue debolezze per cercare in Lui la forza! La sproporzione, la distanza, tra quello che vorremmo e quel che siamo, tra la santità a cui aspiriamo e la peccaminosità in cui viviamo creano una prospettiva, uno spazio. Non lasciamo che quello spazio ci rubi la speranza e l'entusiasmo, al contrario usiamo quello spazio per riempirlo della Misericordia, della presenza del Medico. Non sei quello che vorresti? Bene, è proprio per questo che Dio si china su di te! Non abbassare le pretese per farle coincidere con la realtà che vivi, piuttosto alza il tiro, se possibile, perché la sproporzione attiri ancora di più il Signore verso di te! Se un cattivo cristiano? Proponiti di essere un grande santo! Se incostante? Chiediti di essere un eroe della coerenza e lavoraci su: fare a gara nel cercare i carismi più alti ci suggerisce san Paolo!

E di qui passiamo al fuoco che incendia, illumina ma non consuma. L'interpretazione ebraica vede in questo evento il simbolo di Israele che viene martoriato nei secoli – a cominciare al tempo di Mosè e della schiavitù in Egitto – ma nonostante tutto non cede, non è distrutto. Eventuali interpretazioni nazionaliste non ci interessano, ma quelle spirituali sì: qualunque cosa accada attorno a te, nella tua vita e nella tua famiglia, qualunque sia il male che ti attacca – fisico o morale – esiste una porzione di te, un tabernacolo, un santuario che è intangibile, intoccabile, preservato da tutto. Nel tuo battesimo Dio Padre ti ha donato quel luogo in cui la Trinità abita e da cui non può essere scacciata. C'è un luogo sacro in te, tu sei un luogo sacro per Dio. Lo sei tu, lo sono gli altri: ecco la tua dignità profonda di figlio/figlia di Dio, ecco la dignità dei tuoi fratelli e sorelle in Cristo!

La seconda interpretazione, propria della tradizione cristiana, riprende quanto dividevamo il mese scorso: l'amore di Dio incendia ma non consuma, l'incontro con Gesù fa bruciare il cuore, ma non porta via nulla. I due temi si avvicinano: Dio già ti abita e non ti ha distrutto, cercarlo e scoprirlo non può che essere gioia.

Mosè, uomo che al momento dell'incontro con Dio sull'Oreb è un po' disilluso della vita, annoiato di quel che è di quel poco che fa, si lascia incuriosire dal roveto. Accetta la sfida della ricerca, della comprensione, dell'avventura. Mosè vuol conoscere e capire. *Da solo non lo può fare.* Tu che leggi, renditi conto che hai a che fare come Mosè che hai a che fare con il sacro e devi dunque lasciarti condurre da Lui, con i suoi passi, togliti i sandali, i tuoi strumenti artificiali ed usa solo quelli che Dio ti ha donato nella creazione, quegli strumenti che Dio ti concede man mano per capire, vedere, avvicinarti, ascoltare. Il togliersi i sandali di Mosè è un altro elemento prezioso nel nostro strumentario: per incontrare e vivere la comunione con Dio non servono prima di tutto gli strumenti che l'uomo crea, la sua scienza e la sua logica, le sue teorie e le sue pretese. Queste

rischiano di diventare un idolo, un sostituto di Dio, un vitello d'oro. Lo approfondiremo tornando con Mosè nuovamente sull'Oreb, tra qualche mese.

Un ultimo particolare, importante: per cinque volte Mosè si tira indietro: *“Io non sono capace”*. Non sta a te decidere: se Dio ti ha incuriosito e chiamato sa il fatto suo. Non cedere alla tentazione di colui che si seppellisce sotto mille *“è difficile”* e *“non ce la faccio”*. Dio si lascia incontrare da chi ripete: *“Nulla è impossibile a Dio”*. Lasciati incuriosire da Lui. Questo potrebbe essere il mese in cui cerchi alcune risposte, magari utilizzando il compendio del catechismo della Chiesa cattolica, magari avvicinando un sacerdote, una religiosa, un laico preparato che ti possa aiutare a cercare luce e parola.

Domande per continuare la strada

* Ti fai delle domande su Dio, su Gesù? Hai delle curiosità tue, che toccano la tua vita di ogni giorno? Prova a lasciare da parte le domande che l'opinione pubblica o il mondo attorno a te ti invita a fare, magari in polemica con la Chiesa e quel che insegna e cerca piuttosto le risposte a quello che ti brucia dentro.

* Hai un punto di riferimento saggio e preparato con cui confrontarti? Sia esso un sacerdote, una religiosa, un laico preparato cercalo, interpellalo, mettilo alla prova perché lui o lei possano poi darti delle prove del loro incontro con Dio. Questo è un sussidio, prova ad investire un po' della tua preghiera e del tuo tempo per trovare una persona in carne ed ossa con cui camminare! Ti consigliamo di cercare non il prete simpatico, ma il prete santo e preparato...

* Ci sono delle situazioni di dolore e di fatica che non riesci a superare? Ci sono degli errori o dei difetti che nascondi anche a te stesso? Se la risposta è positiva prova ad affrontarli nella preghiera, prova a metterli per iscritto e bruciare il foglio. Non spariranno d'incanto, ma forse potrai vedere che Dio che abita il tuo cuore è più forte di loro. Forse è venuto il tempo di buttare tutto via in una confessione fatta per bene.

* Se in questi giorni visiterai le tombe dei tuoi cari, oltre ad un fiore ed una preghiera, porta anche le tue preoccupazioni. Essi sono con Dio, vicini al suo cuore: la loro preghiera per te è potente, affidati anche a loro, un nonno, un genitore che non sono più qui continuano a volerti bene e, forse, in modo ancora più efficace. Aspettano che tu lo chiedi loro.

Pregiera conclusiva

Signore!
No, resisterò
alla disperazione che viene,
e non fuggirò.
Non andrò in qualche torre d'avorio,
lontano dagli uomini,
fuggendo col pensiero questo mondo.
Voglio restare in mezzo a questo mondo, così com'è,
a questo mondo ove si lotta.
Voglio restare al mio posto.
Non sono gran che, certo.
Che cosa può,
in mezzo a tutto questo caos,
la piccola luce di una coscienza,
debole chiarore che la notte assorbirà?
E tuttavia, mio Dio,
devo adempiere quello
per cui sono stato creato.
Devo rendere testimonianza,
e dire, e mostrare agli uomini
che esiste qualcosa di diverso dal buio,
di diverso dalle urla di paura,
di diverso da questi discorsi incendiari,
dalle invasioni.

(Lucien Jerphagnon, filosofo ed accademico di Francia)

La grotta di Betlemme (dicembre)

La Scrittura: dal Vangelo secondo Luca, 2, 1 - 14

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. ³Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città. Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. ⁵Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta. ⁶Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio. ⁸C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. ⁹Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ¹⁰ma l'angelo disse loro: "Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: ¹¹oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. ¹²Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia". ¹³E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva:

"Gloria a Dio nel più alto dei cieli
e sulla terra pace agli uomini, che egli ama".

Intervista al testo:

Chi: una partoriente di nome Maria, Giuseppe suo sposo che non è il padre del bambino ma il suo tutore, dei pastori (considerati all'epoca dei poco di buono, un po' come i *rom* di oggi), un angelo che porta un annuncio, un bambino appena nato: Cristo Salvatore.

Dove: Betlemme, pochi chilometri da Gerusalemme. Un paesetto all'epoca dei fatti, ma illustre perché era la città di Davide e quella da cui, secondo le profezie, sarebbe venuto il Messia salvatore.

Come: dalla grande storia l'obiettivo del narratore si concentra su di un piccolo episodio, apparentemente insignificante, la scena è notturna. L'evento, però, è straordinario con l'apparizione di una moltitudine di angeli che fanno corona.

Quando: il brano ha datazione certa, rarità per la Bibbia. Il tempo è compiuto per una donna che deve partorire, è l'inizio dell'ultimo capitolo della storia della Salvezza, il Messia Salvatore, è qui.

Per il mio oggi – tracce di riflessione

È un punto preciso, nel tempo e nello spazio: un appuntamento con la storia e con l'eternità. A Betlemme l'uomo incontra per la prima volta Dio guardandolo faccia a faccia, lo guarda dritto negli occhi. Un Dio bambino. La natività è ricchezza di doni per il nostro pellegrinaggio in cerca di Dio.

Prima di tutto Dio dà degli appuntamenti precisi se solo si ha la pazienza e la costanza di cercarli e conoscerli. Anni dopo gli eventi narrati nel brano che preghiamo insieme si dirà che Gesù non può essere il Messia perché viene da Nazareth e non da Betlemme: chi lo disse si dimostrò ignorante dei fatti, ma nessuno lo contraddisse, anche quella volta la critica cieca ebbe la meglio.

All'epoca narrata dal brano che ci accompagna Erode voleva sapere il luogo ed i suoi sapienti lo confermarono: le Scritture parlarono di Betlemme, lui sapeva ma non si mosse, per pigrizia o forse per paura. Di fatto non lo incontrò pur essendo avvertito del luogo, dalla profezia, e del tempo dai Magi.

Ecco due importanti elementi per noi: per incontrare Dio è necessario conoscere la Scrittura e spendere il proprio impegno.

Un esempio lampante è la Messa. Gesù ha detto chiaramente di fare quello in memoria di Lui, ci sarebbe stato, si sarebbe presentato all'appuntamento ogni volta. C'è un luogo, un tempo, un momento. Molti dicono che preferiscono pregare a casa, che la Messa è noiosa o che la gente che la frequenta non è buona testimone. Può darsi che ciò sia vero, o può darsi che queste siano scuse o tentazioni: sta di fatto che Gesù nel Vangelo ha dato un appuntamento preciso e chiede un impegno per l'incontro. Se tutto non ti è chiaro, se il linguaggio della liturgia ti sembra spento o lontano dalla nostra sensibilità forse è sufficiente aiutarsi con una buona guida per entrare nel mistero della fede, per comprendere il valore e la portata dei gesti e delle parole della celebrazione che è enormemente più ricca di quello che pensiamo e sappiamo.

Ignorare la Scrittura, non avere confidenza con la Parola di Dio e non investire del tempo e delle risorse vitali nell'incontro con Gesù in essa ci porterà altrove, a cercare in modo affannoso e complesso quanto, invece è qui a portata di mano. Erode fallì. Noi abbiamo un'alternativa.

Infine una considerazione che può aiutare la nostra prudenza ed attenzione: il Dio che incontrano i Magi ed i pastori è un Dio bambino. Un Dio che non può fare paura, ma che suscita tenerezza, che ha bisogno di protezione e di cura. Ecco un'altra indicazione: l'incontro con Dio è un incontro fragile che va custodito. Come l'ostia consacrata si frantuma facilmente, così il rapporto con il Signore, essendo un rapporto assolutamente libero, va custodito e protetto perché facilmente si può rompere. Dio non costringe mai, non si impone, non urla e non protesta. Perderlo è questione di poco, basti pensare a quanto facilmente ci si può distrarre nella preghiera o a Messa. Custodire l'incontro significa, allora, scegliere tempi, luoghi che non ci portino altrove, significa spegnere quanto attorno a noi è distrazione (mezzi o situazioni), significa curare il tempo dell'incontro non circondandolo di altri incontri (se prima o dopo la Messa qualche cosa di molto importante preme è facile che la mia mente sia altrove e non punti all'altare!). Custodire l'incontro significa anche non ridurre il nostro incontro con il Signore al servizio fatto per Lui ed a beneficio di altri. È molto bello che animi la liturgia o accompagni altri a viverla (come un capo scout o un educatore, come un buona mamma che accompagna a messa i suoi piccoli), però trova ogni tanto del tempo per un solo a solo con Dio, per una messa a cui partecipi certo con tutta l'assemblea ma senza responsabilità che non siano il tuo esserci! Oppure, perché no, un momento di adorazione eucaristica. Quest'ultima, spesso, è tempo sì passato di fronte al Santissimo, ma leggiucchiando qualche cosa, sgrandando un rosario, recitando preghiere. Non è male, ma forse è poco. Prova a cominciare con pochi minuti, un po' di silenzio iniziale per sgomberare la mente, posizione comoda (Gesù non se la prende se stai seduto), invocazione dello Spirito Santo, l'accompagnamento di Maria, e poi, con semplicità, porta a Cristo la tua vita, le tue preoccupazioni, la tua storia. Senza chiedere, deponi ai suoi piedi, e poi fissa il tuo sguardo in lui, focalizzando nella tua mente un episodio della sua vita terrena, immaginandolo passeggiare accanto a te....

Domande per continuare la strada

- * Hai un brano di vangelo di riferimento, di quelli che ti illuminano la via, una frase da usare come faro? In caso negativo questo potrebbe essere uno dei regali di Natale da chiedere al Signore!
- * Che rapporto hai con la Messa? È un punto fisso la domenica?... rilancia con un giorno alla settimana! Non lo è? prova ancora, magari usando qualche sussidio che ti introduca al mistero!
- * Prima di accostarti alla comunione cosa fai? Lo prepari quell'istante, quel momento? O la fila è il principale problema? Gli altri? La pentola sul fuoco? Che canto fare tornato al banco? Quale dimora hai preparato per Gesù? Con che desiderio lo attendi?
- * Dopo aver fatto la comunione cosa fai? Canti, suoni, preghi, ti guardi attorno... dialoghi con il Signore che è in te?
- * Prova per un momento a farti carico di tutti quelli che per diversi motivi non possono accostarsi all'Eucarestia o, per ragione di cultura o di età, non possono accostarsi alla Parola di Dio... ricevi Gesù ed incontralo nella Scrittura anche a nome loro!

Preghiera conclusiva

Mi abbandono, o Dio, nelle tue mani.
Gira e rigira quest'argilla,
come creta nelle mani del vasaio.
Dalle una forma e poi spezzala, se vuoi.
Domanda, ordina, cosa vuoi che io faccia?
Innalzato, umiliato, perseguitato,
incompreso, calunniato, sconsolato,
sofferente, inutile a tutto,
non mi resta che dire,
sull'esempio della tua Madre:
«Sia fatto di me secondo la tua parola».
Dammi l'amore per eccellenza,
l'amore della croce,
ma non delle croci eroiche
che potrebbero nutrire l'amor proprio,
ma di quelle croci volgari,
che purtroppo porto con ripugnanza...
Di quelle croci che si incontrano
ogni giorno nella contraddizione,
nell'insuccesso, nei falsi giudizi,
nella freddezza, nel rifiuto
e nel disprezzo degli altri,
nel malessere e nei difetti del corpo,
nelle tenebre della mente
e nel silenzio e aridità del cuore.
Allora solamente Tu saprai che Ti amo,
anche se non lo saprò io,
ma questo mi basta.

(John Kennedy, 35° presidente degli Stati Uniti)

Il monte Sinai (gennaio)

La Scrittura: Esodo 24, 12 - 18

Il Signore disse a Mosè: "Sali verso di me sul monte e rimani lassù: io ti darò le tavole di pietra, la legge e i comandamenti che io ho scritto per istruirli". ¹³Mosè si mosse con Giosuè, suo aiutante, e Mosè salì sul monte di Dio. ¹⁴Agli anziani aveva detto: "Restate qui ad aspettarci, fin quando torneremo da voi; ecco, avete con voi Aronne e Cur: chiunque avrà una questione si rivolgerà a loro". ¹⁵Mosè salì dunque sul monte e la nube coprì il monte.

La gloria del Signore venne a dimorare sul monte Sinai e la nube lo coprì per sei giorni. Al settimo giorno il Signore chiamò Mosè dalla nube. ¹⁷La gloria del Signore appariva agli occhi degli Israeliti come fuoco divorante sulla cima della montagna. ¹⁸Mosè entrò dunque in mezzo alla nube e salì sul monte. Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti.

Intervista al testo:

Chi.: Dio e Mosè, in un rapporto quasi paritario, faccia a faccia, evento impensabile per l'uomo biblico. Chi vede Dio muore eppure Mosè resta in vita. Ci sono poi dei personaggi periferici, Giosuè, Aronne, Cur che fanno da cornice, ma non entrano davvero in scena.

Dove: ancora una volta il monte di Dio, l'Oreb, quello del rovetto ardente.

Come: l'invito di Dio è informale, il frutto di un dialogo tra amici, subito dopo la grande teofania rimane chiusa nel mistero della nube della gloria di Dio che tutto avvolge in un fuoco divorante.

Quando: il tempo non è precisato, sappiamo che siamo nei 40 anni in cui Israele peregrina per il deserto.

Per il mio oggi:

L'invito è ordinario, il fatto straordinario: incontrare Dio faccia a faccia, ricevere da lui un testo scritto di sua mano, incontrovertibile, perenne. Perché Dio, sempre così riluttante a lasciare segni eclatanti di sé, questa volta promette addirittura un documento di suo pugno? Evidentemente la posta in gioco è alta. Ed è alta anche per noi. Nel testo che ci conduce questo mese c'è un'alternanza di ordinario e straordinario, di spaventoso – il fuoco divorante così diverso dal fuoco attraente che non brucia del rovetto – e di rasserenante, come questo Dio che prende per mano Mosè. Così sono i comandamenti: un'apparente parete di roccia impossibile da scalare, pretese di un Dio che sembra dire di no a tutto quello che è divertente e piacevole della vita o inevitabile se si vuol restare a galla. A ben guardare, invece, i comandamenti non sono altro che il mondo che vorremmo nel profondo di noi stessi. Un mondo in cui regna Dio e non tanti piccoli dei occasionali che ci rendono schiavi (dal potere, al successo, alle relazioni ingabbianti sul lavoro, a scuola e nella vita); un mondo in cui i rapporti con gli altri sono improntati alla profonda dignità che ognuno porta con sé dunque non bisogna fingere di essere diversi da quel che siamo, rincorrere cose o posizioni; un mondo in cui l'amore è quello che è e non uso dell'altro e di se stessi; un mondo in cui hai il tempo di prenderti tempo, di scoprire con calma che sei un capolavoro e non un ingranaggio sostituibile. Il mondo, insomma, così come lo ha sognato Dio e come Dio lo ha affidato all'uomo...

Il grande criterio che il passo dei comandamenti ci regala è che Dio si incontra in una vita cristiana ordinata e non caotica, una vita regolata sui criteri ed i tempi del Creatore, unica garanzia che la persona umana sia quello che davvero è e non altro. Prima di rincorrere lo straordinario alla ricerca di Dio è nell'ordinario che abbiamo maggiori garanzie di entrare in comunione con Lui. È nella vita di fede basata sui comandamenti, sulle beatitudini, sul catechismo della Chiesa Cattolica

cioè sulle verità e gli orientamenti fondanti dell'esistenza così come Gesù ce li ha rivelati e la Chiesa ce li spiega che Dio ci aspetta. Forse a qualcuno il Signore chiede di osare, di andare oltre, di percorrere strade alternative, forse quel qualcuno sei tu, ma non prima di aver fatto pratica nelle strade già battute. Nessun alpinista estremo ha cominciato senza ossigeno a scalare l'Everest, i primi passi li ha sempre fatti sullo scivolo dei giardinetti davanti a casa!

Tutti noi abbiamo bisogno di sentirci un po' speciali, unici, non intruppati. L'immagine biblica del gregge se un po' ci rassicura dall'altra ci dà un po' fastidio facendoci sentire parte di una massa. Vogliamo essere unici. Ed è giusto, i comandamenti, le indicazioni della Chiesa, non servono ad intruppare, servono, piuttosto a far emergere quell'unicità che sboccia, comunque, nel giardino della tua umanità. I comandamenti, e con essi quanto è ordinario ed ordinato nella vita cristiana, permettono di coltivare la rarità, di valorizzarla, prima di tutto di scoprirla.

È un incubo travestito da sogno pensare di poter vivere senza fondamenti e senza regole, di poter essere felici semplicemente perché si è alla ricerca della felicità, di poter trovare pace in un eterno movimento senza meta e senza criteri. Abbiamo bisogno di punti fermi, siamo intimamente strutturati su punti fermi, pensiamo alla nostra struttura biologica ed al mondo che ci circonda. L'adolescenza dovrebbe essere alle nostre spalle, anche se per qualcuno dovrebbe durare o in effetti dura tutta la vita. L'età matura in cui siamo entrati o in cui stiamo entrando, ci propone una bellezza sua particolare fatta non di noiosa ripetitività ma di avvincente solidità su cui costruire una duratura originalità. Anche nell'incontro con Dio. Se l'adolescenza può aver significato rifiuto o noioso appiattimento su quel che fanno un po' tutti, anche in senso religioso, l'età che viviamo ci dice la ragionevolezza e la gioia di poter partire da porti sicuri con attrezzatura sicura. C'è un *già dato*, su cui costruire un *dato per te*: non i comandamenti a modo mio, ma i comandamenti nella mia vita; non un dio a modo mio, ma un Dio che interpella la tua vita nella sua unicità, attraverso un linguaggio comune che possa essere poi condiviso con gli altri.

Chi vede Dio muore, Mosè vive perché ha da ricevere e dare i comandamenti, se vuoi incontrare davvero Dio e vivere, vivi i comandamenti.

Un'ultima notazione la traiamo dall'interpretazione ebraica dei comandamenti: essi sono stati dati ad Israele e soltanto ad Israele, in altri termini solo Israele è chiamato ad obbedirvi, gli altri popoli non sono tenuti a farlo. Questo ci insegna come liberarci dalla peggiore delle tentazioni legata ai comandamenti ed in generale al rispetto ed alla fiducia nella legge data da Dio. La tentazione del sentirsi isolati, soli, perfino sciocchi. Se gli altri non lo fanno perché dovrei farlo io? Se gli altri non seguono questa strada perché io? Perché a te è stato rivelato nel profondo del cuore il significato di tutto questo, la carica di vita e di libertà che c'è in tutto questo ed ancora di più perché in tutto questo, nell'ordine e nella pace che ne deriva, troverai parte della felicità che cerchi nell'incontro con il Signore. E potrai testimoniare agli altri, a coloro che ancora non hanno capito!

Domande per continuare la strada

- * I comandamenti te li ricordi tutti e dieci? Li ripercorri mai prima di una confessione, al termine di una giornata o ti fermi sempre sui soliti due, non rubo e non uccido, e quindi passi oltre?
- * Possiedi una copia del catechismo della Chiesa cattolica (non quello che usavi per prepararti alla prima comunione o alla cresima), o il Compendio o You Cat il catechismo per i giovani? Forse là troverai molte risposte a quelle domande e problemi che sembrano non averne.
- * Quali sono i punti fermi non negoziabili della tua vita di fede e della tua vita di relazione? Prova a metterli nero su bianco.
- * Prova ad individuare qualche aspetto, non mille, sono alcuni, della tua vita che concretamente possano essere migliorati a partire da quello che il Signore ci suggerisce per una vita santa.
- * Quanto disordine c'è nella tua vita di ogni giorno, nelle tue relazioni, nei tuoi affetti, nella tua fede? In tutto questo riesci a trovare ciò che cerchi?
- * Quanto impegno metti nelle cose “banali” della vita che sono il trampolino per le grandi? Ad esempio: se parli di cose volgari con gli amici... riuscirai ad essere casto nel rapporto di copia? Se racconti bugie (anche piccole e a “fin di bene”) ad amici, parenti ecc... che posto ha la Verità nella tua vita? Se ogni volta che utilizzi una penna di qualcuno poi te la imboschi...

Preghiera conclusiva

Non esiste nulla di meglio per la preghiera che la Parola di Dio. Solitamente si usano i salmi o gli inni presenti nei vangeli, come il Magnificat. Prova per tutto questo mese ad utilizzare i comandamenti come preghiera, leggendo piano il testo e facendo diventare l'invito di Dio preghiera che tu sia in grado di portare questo invito a compimento!

Io sono il Signore, tuo Dio, che ti fece uscire dalla terra d'Egitto, dalla casa degli schiavi.

Non avrai altro Dio all'infuori di me.

Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra.

Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti.

Non pronunzierai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.

Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo

figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.

Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio.

Non uccidere.

Non commettere adulterio.

Non rubare.

Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo.

Non desiderare la casa del tuo prossimo.

Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo.

Il monte Tabor (febbraio)

La Scrittura: dal Vangelo secondo Matteo 17, 1 – 8

Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce.

Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: "Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia". ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: "Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo". ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: "Alzatevi e non temete". ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Intervista al testo:

Chi: Gesù e pochi discepoli selezionati, Pietro che sarà il primo Papa, Giacomo l'apostolo più influente nella chiesa di Gerusalemme e presso quelli che saranno gli ebreo cristiani, centro vitale della chiesa nascente, Giovanni il discepolo particolarmente amato, colui al quale verrà affidata Maria, figura della chiesa e del mondo. Insieme a loro l'apparizione di Mosè ed Elia che evocano la legge antica e la profezia. I tre discepoli sono gli stessi che assisteranno alla guarigione della figlia di Giaro e quelli che con lui saranno nell'agonia del Getzemani.

Dove: un alto monte che la tradizione associa al monte Tabor, un monte come l'Oreb, come il Sinai. Questa volta non brucia un rovelto, non c'è un fuoco divorante. È Dio stesso che "brucia" di luce e di amore.

Come: la trasfigurazione è uno degli eventi più immaginifici descritti dai vangeli, descritto con poche parole tocca nel profondo la nostra immaginazione. La scena immediatamente successiva, con tutta l'umanità e la semplicità di Pietro, ci porta in fretta con i piedi per terra. Ma ancora compare una nube luminosa ma che fa ombra, una contraddizione, che ci riporta a guardare di nuovo in alto.

Quando: la Trasfigurazione si pone a metà della vita pubblica di Gesù e fa un po' da spartiacque verso la salita a Gerusalemme, gli annunci della passione, la parabola finale della vita di Cristo in terra. Per essere ancora più precisi, tale racconto è collocato in una sequenza assolutamente identica nei sinottici: confessione di Pietro (cf. Mc 8,27-30 e par.), primo annuncio della passione e delle condizioni per seguire Gesù (cf. Mc 8,31-38 e par.), trasfigurazione, secondo annuncio della passione (cf. Mc 9,30-32 e par.). Non è un'invenzione, ma un evento storico realmente accaduto.

Per il mio oggi:

Anche noi, come i discepoli, siamo al giro di boa del nostro percorso ed il Signore, come a loro, dona un'anticipazione della luce e della gioia che l'incontro con Lui determinerà nei nostri cuore nella Gerusalemme del cielo (l'ottava delle nostre catechesi, a maggio). Il Tabor è l'adempimento di una promessa: "In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non gusteranno la morte prima di vedere il Regno di Dio venire con potenza" (cfr. Mc 9,1; Mt 16,28 e Lc 9,27). Il Tabor è una promessa anche per noi. Non dobbiamo aspettare molto se davvero in questi mesi abbiamo ascoltato, desiderato, lavorato per poterLo incontrare. Gesù ti ha scelto perché ciò

avvenga, il fatto stesso che tu abbia camminato sino a qui, che tu abbia queste righe in mano, possono essere il segno di questo suo desiderio nei tuoi confronti! Una nube luminosa ti fa ombra, per l'uomo del deserto non minacci di brutto tempo, ma sollievo nell'arsura.

C'è qualche cosa in Gesù che affascina coloro che lo incontrano, un modo di essere e di porsi, un modo di parlare, ciò che dice, come lo dice. I suoi gesti poi hanno dello straordinario, non solo quelli miracolosi, ma anche quelli più semplici come la carezza data ad un bambino o la mano tesa verso un anziano. Qualcosa che fa dire ai suoi contemporanei, che pure lo metteranno in croce, che ha fatto bene tutte le cose. La stessa sensazione di pienezza ed attrattiva la viviamo accanto a certe persone, non solo quelle particolarmente carismatiche come un leader, ma anche accanto a persone nascoste che trasmettono una energia vitale e pacificante non comuni. L'episodio della trasfigurazione di Gesù non è altro che la manifestazione più alta di una permanenza di luce maggiore e costante che ha illuminato e irradiato tutta la vita del Cristo. La medesima luce che irradiano certe persone particolarmente cariche di Spirito di Dio. Nulla di magico o straordinario, semplicemente Gesù e coloro che a sua immagine esistono, lasciano trasparire la forza che viene dall'essere abitati da Dio. In modo eminente Gesù perché Dio fatto uomo, in modo riflesso per tutte le altre creature, dalla Vergine Maria sino alla nostra vicina di casa, persona semplice che ha sempre da regalare un sorriso che rallegra la tua giornata.

La luce del Tabor illumina così un altro luogo di incontro con Dio, un altro appuntamento che il Creatore ci dà: gli uomini e le donne che vivono di Lui, coloro che gli permettono di compiacersi in loro, di manifestarsi in loro, i santi che ci circondano e che hanno costellato il firmamento della Chiesa nel passato. Coloro nei quali vive Cristo, così come in san Paolo, risplende la luce di Gesù e dunque in quella luce lo possiamo incontrare. La vita dei santi del passato, piccoli o grandi, e la vita dei santi che circondano il nostro presente, sono un luogo vivo e vitale in cui incontrare il Signore. Questa è la vocazione dell'uomo: brillare della luce di Dio, vivere da trasfigurati. Qualcuno prende sul serio tutto questo e qualunque sia il suo stato di vita, sposato, consacrato, fidanzato, single, brilla di luce infinita.

L'obiezione, il dubbio che possiamo fare a questa pista luminescente di ricerca, è che non è poi così facile vedere santi attorno a noi e che i santi del passato rischiano di essere un po' troppo sepolti nei secoli e nel loro tempo da scaldare realmente il nostro presente. È una tentazione. Pensa, per un momento, a quanto spesso e volentieri dimentichiamo le chiavi di casa, una borsa, un cellulare, questo o quello, e quanta fatica a ritrovarlo, a ripercorrere a ritroso i nostri gesti, i luoghi visitati. In realtà quel che perdiamo, insieme alle chiavi o al telefonino, è lo scorrere vitale della nostra vita. Perdiamo occasioni di contatto con gli altri e con Dio attraverso di loro. Se ritroviamo la capacità del contatto, del vedere l'altro al posto di passargli semplicemente accanto, di guardare negli occhi il nostro prossimo, allora vivremo di sorprese e la nostra vita non sarà distratta, ma attenta ed affascinata da tutti questi incontri.

Questi incontri vitali diventano allora la nube luminosa che fa ombra del brano della trasfigurazione. Nube che giunge a dare ristoro al corpo ed allo spirito e nello stesso tempo a donare un'energia nuova, una scossa al desiderio di santità, di essere a nostra volta luminosi, capaci di rispondere alla domanda di luce del mondo ed al desiderio di Dio di trasmettere questa luce anche attraverso di noi.

Tutto questo può essere frastornante, può fare paura, può rischiare di bloccare. Ma Gesù viene, ti tocca, lo senti, senti la sua voce che anche a te dice: alzati e non temere.

Domande per continuare la strada

- * Riconosci in te delle doti? Che cosa ne fai?
- * Hai mai letto la biografia di qualche santo, magari particolare o vicino alla tua vita di oggi?
- * Cosa vuol dire per te “essere santi”? Bisogna avere delle caratteristiche particolari? Vuol dire essere perfetti? E se volesse dire solo essere così come Dio ci ha pensati... allora per essere santi basta capire come Dio ci vede.. complicato, ma meno del previsto!
- * Con che occhi guardi il prossimo? Rischi di screditare gli altri per non doverti sentire inferiore? Facendo così non vedi però la loro luce... Rischi di screditare te stesso in continuazione per paura del confronto con gli altri o con un ideale di te che fatichi a raggiungere o che altri ti impongono? Facendo così non vedi la luce che è già in te. Fai così allora: smetti di guardare te stesso e gli altri con i tuoi occhi che rischiano di essere miopi od impauriti, a prova a guardare con gli occhi di misericordia di Gesù, cerca la luce senza troppo preoccuparti poi cosa farne. Cerca la luce, nello specchio e nell'altro.

Preghiera conclusiva

Papa Paolo VI è l'autore di questa preghiera-meditazione, il papa morì qualche anno dopo, proprio il giorno della Trasfigurazione, la preghiamo insieme come segno profetico di luce e speranza.

La tua Trasfigurazione, Cristo, getta una luce abbagliante sulla nostra vita quotidiana e ci fa rivolgere la mente al destino immortale adombrato in questo evento. Sulla cima del Tabor, tu, Cristo, disveli per qualche istante lo splendore della tua divinità e ti manifesti ai testimoni prescelti quale realmente sei, il Figlio di Dio, l'irradiazione della gloria del Padre e l'impronta della sua sostanza. Ma fai vedere anche il trascendente destino della nostra natura umana che hai assunto per salvarci, destinata anch'essa, perché redenta dal tuo sacrificio d'amore irrevocabile, a partecipare alla pienezza della vita, alla sorte dei santi nella luce. Quel corpo, che si trasfigura davanti agli occhi attoniti degli apostoli, è il tuo corpo, o Cristo nostro fratello, ma è anche il nostro corpo chiamato alla gloria: quella luce che lo inonda è e sarà anche la nostra parte di eredità e di splendore. Siamo chiamati a condividere tanta gloria perché siamo partecipi della natura divina. Una sorte incomparabile ci attende se avremo fatto onore alla nostra vocazione cristiana. Maria, che contempi nel cielo la gloria di Cristo trasfigurato, rivolgiti a tutti il tuo sguardo e la tua protezione: insegnaci a meditare queste stupende realtà della nostra fede.

(Paolo VI, 262° vescovo di Roma e Papa)

Il Mar Rosso (marzo)

La Scrittura: dal libro dell'Esodo 14, 15- 31

Il Signore disse a Mosè: "Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. ¹⁶Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all'asciutto. ¹⁷Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. ¹⁸Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri".

¹⁹L'angelo di Dio, che precedeva l'accampamento d'Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. ²⁰Andò a porsi tra l'accampamento degli Egiziani e quello d'Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.

²¹Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d'oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. ²²Gli Israeliti entrarono nel mare sull'asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. ²³Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.

²⁴Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. ²⁵Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: "Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!".

²⁶Il Signore disse a Mosè: "Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri". ²⁷Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. ²⁸Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l'esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. ²⁹Invece gli Israeliti avevano camminato sull'asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.

³⁰In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; ³¹Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo.

Intervista al testo:

Chi: Mosè, il popolo in fuga dall'Egitto, il faraone ed il suo esercito all'inseguimento. Dio che si manifesta nella voce e nei fatti.

Dove: il testo, letteralmente, parla del mare di giunchi, di canne. Il primo traduttore dall'ebraico al greco sostituì la dizione con Mar Rosso e questa passò negli scritti di Luca e di Paolo che usavano tale traduzione greca per l'Antico Testamento (*la Settanta*). Perché questo passaggio? Perché il mare di giunchi era il Mar Rosso? Per amplificare il senso dell'evento prodigioso? Poco importa, certamente uno specchio d'acqua capace di essere un ostacolo all'uso dei carri da guerra del faraone, però anche una trappola se sei inseguito.... O, a sorpresa, una trappola per chi insegue.

Come: l'intervento di Dio qui è massiccio. Non solo le acque si dividono, ma prima ancora Dio si manifesta nella colonna di fuoco, nella nube tenebrosa, spingendo e forzando la volontà del faraone affinché si adempisse la promessa.

Quando: al termine della schiavitù in Egitto, all'inizio della grande fuga, durante quaranta anni nel deserto. Un momento più che cruciale nella storia di Israele il momento per eccellenza che segna la storia del popolo eletto per sempre, al punto che ancora oggi quell'evento è ricordato e celebrato come il più importante.

Per il mio oggi:

L'incertezza del luogo ove è avvenuto questo miracolo/evento straordinario è già rivelativo del valore dell'evento in sé per ciascuno di noi. La sequela di Gesù, l'andare dietro a Dio cercandolo e desiderandolo, è un evento fondamentalmente di fiducia, un cammino costellato anche di incertezze, un lasciarsi disancorare dallo Spirito per navigare in acque sconosciute. L'atteggiamento del faraone da una parte e di Mosè dall'altra, ce lo raccontano bene. Il faraone è certo dei suoi mezzi, benché uomo insicuro e dalle decisioni mutevoli, benché abbia visto con i suoi occhi fatti straordinari (le sette piaghe d'Egitto), continua a fidarsi unicamente del suo fiuto, del suo intuito, delle sue forze e certezze. E stando ai criteri del mondo, anche del nostro, fa bene. Ha davanti una banda di furbi straccioni senza speranza e contro di loro si scaglia con tutta la forza della sua cavalleria, dei suoi "mezzi corazzati". Mosè non ha nulla se non delle promesse. Anche il popolo che è con lui non lo aiuta a credere e sperare, quante volte mette in dubbio tutto, quante volte, anche davanti ad una evidenza eclatante, preferisce galleggiare nella mediocrità di una lamentela sterile. Alla fine solo Mosè ha ragione, alla fine i carri del faraone sono invischiati nei dubbi del capo, sono travolti in un mare d'acqua e di fango, mentre Mosè e quelli che, con lui, si fidano delle promesse di Dio, si salvano, attraversano, giungono dall'altra parte.

La vita di fede, benché non sia vita priva di logica e consequenzialità, resta vita di fiducia, resta, almeno in parte, salto nel buio pur di una luce accecante. Ecco perché il testo che ci accompagna questo mese è fondamentale per la fede di Israele, è un testo che è posto al centro della liturgia pasquale nella nostra fede essendo il passaggio del Mar Rosso il simbolo profetico della Risurrezione di Gesù, del suo passaggio dalla morte alla vita.

Per incontrare Dio, ad un certo punto, è necessario accettare che non sia tutto chiaro, tutto definito, tutto assicurato e lineare. In ultima battuta Dio non lo si incontra seguendo un filo logico di matematiche deduzioni, benché nulla in lui e di lui sia contraddizione. Dio non lo si incontra stabilendo in anticipo delle modalità fisse e rigide, un copione al quale Egli si deve attenere dandomi il dovuto, qualche volta il preteso. Benché in questi mesi e con queste catechesi cerchiamo di dare delle indicazioni, dei punti fermi, delle direttrici di pensiero, l'ultimo tratto di strada, l'ultima bracciata, spetta solamente a te lasciando che essa non stia in alcun schema. La sequela di Gesù, l'incontro con lui, è sempre spiazzante all'ultimo minuto. In qualche modo deve esserlo per poter mantenere la garanzia dell'autenticità. Se Dio lo trovassimo, in tutto e per tutto, seguendo un nostro iter, per quanto ancorato a delle precedenti esperienze di Lui, mancherebbe alla fine un dato essenziale: il gioco delle libertà del Creatore e della creatura. Così come nel rapporto affettivo, nell'amicizia e nell'amore, bene conosciamo che certi comportamenti e schemi sono essenziali ma tuttavia c'è uno spazio in cui si gioca la libertà delle parti, così è in Dio. C'è un momento in cui devi deciderli e lasciare a Lui e soltanto a Lui l'iniziativa e tu devi semplicemente ascoltare, e liberamente obbedire.

Un esempio eclatante è la ricerca vocazionale di ciascuno di noi: fintanto che ci dedichiamo a mille iniziative religiose, bellissime ed intense, ma alla fine non ci si decide con un bel: *adesso Dio fa un po' quello che vuoi tu*, rischiamo di restare a vita degli sballati religiosi, dei drogati da

eventi (Gmg, corsi vocazionali, 10 comandamenti, teologie di base e settimane di spiritualità) che scivolano addosso senza incidere davvero nel profondo.

Il criterio che Mosè ci lascia, lui che è l'uomo della legge per eccellenza, è che alla fine non c'è nessuna legge, nessuna regola, nessun criterio all'ultimo passo: solo amore e fiducia. All'ultimo passo, il decisivo. Quello che sembra mortale.

Sì perché l'attraversare il mare non è uno scherzo, anche se il vento soffia e l'acqua si è ritirata, tu ti butti in mezzo a qualche cosa che potenzialmente ti può essere letale. Sì perché dicendo di sì al Padre nell'orto degli ulivi Gesù non si è buttato in una rilassante situazione in cui tutto era pace e serenità. Il popolo nel mare, Cristo arrestato, ci dicono che fatto il gesto di gettarsi tra le braccia di Dio non è poi tutto chiaro, tutto sereno, tutto evidente. Il combattimento interiore continua, la lotta contro le tentazioni e le fughe continua. Quello che cambia è che davvero Dio non ti molla più. Perché hai fatto quel passo, hai messo il piede nel mare. L'episodio di Pietro titubante salvato dalle acque da Gesù ne è un'immagine bellissima.

Dio, dunque, ci diciamo questo mese insieme, si trova nella fiducia incondizionata nella sua misericordia, nella sua presenza, nella sua regale potestà e fraterna, dolcissima, proposta di amicizia.

Domande per continuare la strada

- * Ci sono delle volte in cui anche tu preferisci la mediocrità delle lamentele sterili invece di fidarti delle promesse di Dio?
- * Prova a pensare a quali proposte il mondo che ci circonda ci fa (Tv, web, giornali). La mediocrità o una vita alta? Secondo te perché si punta in quella direzione? Posso suggerire che gente mediocre è più facilmente manipolabile, fosse solo per vendergli qualche prodotto inutile?
- * Quanti sono i sì che diresti assecondando la tua fede e che diventano dei no per paura?
- * Prova a fare un elenco delle persone di cui ti sei realmente fidato nella tua vita. Tra queste metteresti Gesù? Lo metteresti realmente al primo posto?
- * Prova ora a fare un elenco delle situazioni in cui Gesù si è totalmente fidato di te: quando ti ha affidato delle persone da crescere, da amare, delle situazioni da risolvere e da guidare a nome suo. Alla fine che bilancio fai?
- * Conosci delle esperienze di vita di altri, anziani ad esempio, che possano raccontarti cosa significa essersi fidati davvero di Dio?
- * Hai seriamente pensato al tuo futuro dal punto di vista vocazionale? Stai scappando e rimandando? Se la risposta è affermativa perché continuare a perdere, non tempo, ma occasioni per essere realmente felice facendo ed essendo quello che sei agli occhi di Dio?

Preghiera conclusiva

Ti proponiamo la prima parte dell'Exultet, il canto di gioia che si proclama nella notte di Pasqua, nella versione utilizzata nel rito ambrosiano.

*Esultino i cori degli angeli,
esulti l'assemblea celeste.
Per la vittoria del più grande dei re,
le trombe squillino
e annuncino la salvezza.
Si ridesti di gioia la terra
inondata da nuovo fulgore;
le tenebre sono scomparse,
messe in fuga dall'eterno Signore della luce.
Gioisca la Chiesa madre nostra,
irradiata di vivo splendore,
e questo tempio risuoni
per le acclamazioni del popolo in festa.
Ci assista Cristo Gesù, nostro Signore e nostro Dio,
che vive e regna col Padre, nell'unità dello Spirito santo,
per tutti i secoli dei secoli.*

Il Golgota (aprile)

La Scrittura: dal Vangelo di Marco 15, 22-37

Condussero Gesù al luogo del Gòlgota, che significa "Luogo del cranio", ²³e gli davano vino mescolato con mirra, ma egli non ne prese. Poi lo crocifisero e *si divisero le sue vesti, tirando a sorte su di esse* ciò che ognuno avrebbe preso. ²⁵Erano le nove del mattino quando lo crocifisero. ²⁶La scritta con il motivo della sua condanna diceva: "Il re dei Giudei". ²⁷Con lui crocifisero anche due ladroni, uno a destra e uno alla sua sinistra.

²⁹Quelli che passavano di là lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: "Ehi, tu che distruggi il tempio e lo ricostruisci in tre giorni, ³⁰salva te stesso scendendo dalla croce!". ³¹Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi, fra loro si facevano beffe di lui e dicevano: "Ha salvato altri e non può salvare se stesso! ³²Il Cristo, il re d'Israele, scenda ora dalla croce, perché vediamo e crediamo!". E anche quelli che erano stati crocifissi con lui lo insultavano.

Quando fu mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. ³⁴Alle tre, Gesù gridò a gran voce: "Eloì, Eloì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". ³⁵Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Ecco, chiama Elia!". ³⁶Uno corse a inzuppare di aceto una spugna, la fissò su una canna e gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a farlo scendere". ³⁷Ma Gesù, dando un forte grido, spirò.

Intervista al testo:

Chi: Gesù ed una folla indistinta di voci ostili e sarcastiche.

Dove: il Golgota, una collinetta brulla appena fuori le mura di Gerusalemme.

Come: c'è un dialogo fatto di parole e gesti tra il condannato ed i suoi crocifissori, fatto di profonda solitudine, accerchiamento, in un crescendo di odio e disprezzo. Le parole di Gesù, che riprendono il salmo 22, ne sono l'apice.

Quando: luogo preciso, tempo preciso, cronistoria dettagliata della giornata. Un punto preciso nel tempo e nello spazio. Un punto di non ritorno, un punto di arrivo. Un punto di partenza?

Per il mio oggi:

La morte di Gesù in croce: la teofania, la manifestazione di Dio più drammatica e più lontana dall'idea di Dio che l'uomo può farsi. Se la trasfigurazione in qualche modo risponde a quel che pensiamo di Dio, la sua onnipotenza, la sua bellezza, la sua luminosità, qui abbiamo l'esatto opposto. Dio impotente, Dio crocifisso, Dio solo e lasciato solo. Dio insultato e deriso, Dio che non risponde, Dio che non scende dalla croce. Dio abbandonato anche da Dio stesso, il Figlio senza più il suo legame vitale con il Padre, il Figlio che restituisce al Padre, che non sente più vicino, il suo stesso Spirito. Sul Golgota la nostra domanda iniziale, la domanda che ci ha accompagnato lungo questi mesi, diventa forte e drammatica, urlata e desolatamente inascoltata: Dio dove sei?

Sul Golgota sembra proprio che Dio non ci sia, che guardi e sia altrove, sul Golgota nessuno pensa di avere di fronte Dio, quei pochi che lo sanno, Maria e Giovanni, tacciono. Ed allora come si trova Dio sul Golgota, che cosa ci dice Dio di sé sul Golgota, come risponde alla mia domanda di Lui Dio sul Golgota? Vai oltre quel che vedi, oltre quel che pensi, oltre quel che provi, oltre quel che sai. Dio sul Golgota mostra il suo vero volto, così diverso dal volto che gli uomini di tutti i

tempi hanno dipinto. Non c'è onnipotenza, non ci sono effetti speciali, non c'è miracolo o meraviglioso, non c'è neppure un gesto umano che scaldi il cuore e ci rimandi ad un altrove. Sul Golgota c'è solo la desolazione dell'abbandono, della morte, del dolore. Quello che abitualmente l'uomo cerca per incontrare Dio, sul Golgota, non c'è. Possiamo fare mille sforzi interpretativi, mille ragionamenti, possiamo pensare subito a quel che succederà da lì a poco nella Risurrezione, ma se stiamo invece fermi lì, ai piedi della croce, non ci rimane nulla in mano, non ci sono parole, il silenzio solo ed il dolore, quello di Maria e di Giovanni.

Partiamo di lì allora, o meglio restiamo lì. In quel silenzio, in quella solitudine, in quell'apparente nulla carico solo di drammatico dolore. Una solitudine ed un dolore che forse hai provato, fisicamente o moralmente. Forse anche nel tuo rapporto con Dio, nei silenzi di Dio che in certi casi diventano devastanti, a maggior ragione quando si è vissuto in passato, un dialogo ricco, una presenza amica, la consolazione di una fede radicata, solida, reale. Quello che spaventa, qui, non è il fuori, come nel passaggio del Mar Rosso, ma il dentro. Il vuoto dentro. Eppure quel buio è la più alta manifestazione di Dio, la più potente manifestazione umana dell'onnipotente amore di Dio. Il buio più assoluto della fede è il luogo terribile in cui i più grandi santi e mistici hanno incontrato Dio sino alle lacrime della disperazione. Ci dobbiamo passare, ci devi passare senza fingere che non accada, che non sia accaduto, che non ti possa accadere.

Dov'è Dio? La risposta è nuda e semplice: non c'è. Non c'è più. Non ti sei ingannato, Dio non c'è. La croce non è poesia, la sofferenza non è benedizione, il dolore dell'assoluta solitudine interiore ed esteriore, della persecuzione non è meravigliosa occasione per sperimentare la presenza di Dio. Sul Golgota proprio no. Dio non c'è più, è andato, se n'è andato. Anche fisicamente. Muore.

Ed allora cosa mi serve questa teofania? Che luce porta al mio buio? Che strada mi indica per uscirne fuori?

Cristo muore in croce perché rifiutato dall'uomo. Il legame tra Padre, Figlio e Spirito Santo si interrompe drammaticamente perché tra i tre, come un muro impenetrabile, si erge tutto il peccato dell'uomo di ogni tempo e luogo. Il legame che unisce la Trinità, per il Dio fatto uomo Gesù si spezza per il male di cui si fa carico. Il peccato è la teofania di Dio. Il peccato che crea l'abisso tra l'uomo e Dio, il luogo del rifiuto, sul Golgota diventa il luogo dell'incontro.

Vuoi incontrare Dio? Rifiuta il peccato. Converti il tuo cuore, modifica il tuo stile di vita, permetti a Dio di scacciare il male con il dito della sua onnipotente misericordia. Il silenzio di Dio anche nella tua vita è frutto del male e del peccato che ti abita o che, semplicemente ti circonda, delle strutture di male che non rifiutiamo, che avalliamo, a cui ci abituiamo.

Puoi incontrare concretamente Dio nel tuo male, nel tuo marcio, nel tuo sbagliato. Quel male che ha crocifisso Cristo. Ma Cristo in croce non è lì a rinfacciartelo, è lì a dirti: usalo per venirmi incontro. Una sola persona, oltre a Giovanni e Maria, riconoscono in Gesù Dio. Il centurione, quando Gesù muore. Un pagano che di Dio non sa nulla, ma che vede Dio morire, vede uscire dal suo costato sangue ed acqua, da sempre segni della misericordia di Dio per l'umanità che si manifesta nel dono di sé (sangue – eucarestia) e nel dono della filiazione divina (acqua – battesimo, riconciliazione). Mi potrai dire che, in fondo, sei un bravo ragazzo, una brava ragazza, che sì di peccati nella tua vita ce ne sono, ma che, insomma, non è il caso di esagerare. Voglio crederti. Ma non sei solo. Attorno a noi c'è un mondo che nel male ci sguazza, che il male lo ha fatto diventare moda, stile di vita, battaglia di civiltà. Penso ai continui attentati alla vita (aborto, eutanasia), al continuo attentato alla libertà di fede e religione (le persecuzioni cruente e le campagne di odio verso la Chiesa ed i credenti di ogni fede ma soprattutto i cristiani), al furto mirato ed insistito dell'infanzia e dell'adolescenza violentate da un mondo che pretende che i piccoli vivano già da

grandi, consumino prodotti da grandi, si facciano loro carico dei problemi dei grandi. E l'elenco è lungo. Noi siamo un unico corpo, un'unica famiglia. Se soffre uno soffriamo tutti, se sbaglia uno ci dobbiamo fare carico di tutti. Hai il tuo peccato, io il mio. Ma siamo solidali in quello di tutti. Ma così non ne usciremo mai. Infatti è ben per questo che Cristo è entrato, per uscirne lui. Portandosi dietro tutto. Potenzialmente tutto: sta a noi accogliere questo dono e farlo diventare reale, sta a noi drenare il male accogliendo il bene e la misericordia di Dio. Diventa canale della sua Grazia, del suo perdono, della sua lotta. Sporcati le mani ed il buio diventerà luce.

Domande per continuare la strada

- * Termini le tue giornate con un esame di coscienza?
- * Quanto tempo impieghi a giudicare gli altri rispetto al tempo in cui giudichi (o assolvi) te stesso?
- * Con quale frequenza ti confessi? Le tue confessioni sono preparate od improvvisate?
- * L'espressione "misericordia di Dio" suscita in te qualche cosa oppure è una semplice frase fatta? Se non ti dice nulla prova a pensare alle situazioni in cui qualcuno ti ha deluso e ferito, prova a descrivere le tue sensazioni in quei frangenti. Prova ora a pensare cosa dovrebbe pensare Dio di te. Prova a gioire del fatto che non lo pensa affatto.
- * Quanto ti interessi dei fatti che accadono nel mondo? Preghi mai in occasione di eventi dolorosi che la cronaca ci racconta?
- * Hai già vissuto il "silenzio di Dio"? Lo hai sostituito con le tue parole o hai aspettato che "fuori" di te cambiasse qualche cosa?
- * Vivi un momento di solitudine, dolore, sofferenza? Cosa ne fai di tutto questo, quali motivazioni ti dai, quale senso? Punizione divina? Semplice sfortuna? Così è la vita? Non ci si può fare nulla? Ma è davvero così?
- * Conosci la posizione della Chiesa sui temi più importanti ed attuali di morale? La condividi? Ti sei mai confrontato con un esperto per verificare i tuoi eventuali dubbi o conoscere le motivazioni profonde di certe posizioni?

Preghiera conclusiva

Ogni sera, da questa sera, nelle sere di questo mese, di fronte ad un crocifisso:

O Dio, creatore di tutte le cose:
tu rivesti il giorno con lo splendore della luce
e la notte con la pace del sonno,
perché il riposo renda le membra agili al lavoro,
allievi la fatica e disperda le preoccupazioni.
Ti ringraziamo per questo giorno, al calar della notte;
t'innalziamo una preghiera perché tu ci venga in aiuto.
Fa' che ti cantiamo dal fondo del cuore con voce potente;
e ti amiamo con amore forte, adorando la tua grandezza.
E quando il buio della notte avrà sostituito la luce del giorno,
la fede non conosca tenebra anzi illumini la notte.
Non lasciar che le nostre anime dormano, senza averti chiesto perdono;
la fede protegga il nostro riposo da tutti i pericoli della notte.
Liberaci dall'impurità, riempici del tuo pensiero;
non lasciare che il maligno turbi la nostra pace.

(Ambrogio, vescovo di Milano, dottore della Chiesa e santo)

La Gerusalemme celeste (maggio)

La Scrittura: dal libro dell'Apocalisse 21, 1 - 27

Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell'Agnello". ¹⁰L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. ¹¹Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.

È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele. ¹³A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. ¹⁴Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.

¹⁵Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono uguali. ¹⁷Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.

Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. ¹⁹I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffiro, il terzo di calcedonio, il quarto di smeraldo, ²⁰il quinto di sardonice, il sesto di cornalina, il settimo di crisolito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. ²¹E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.

In essa non vidi alcun tempio:

il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello
sono il suo tempio.

²³La città non ha bisogno della luce del sole,
né della luce della luna:

la gloria di Dio la illumina
e la sua lampada è l'Agnello.

²⁴Le nazioni cammineranno alla sua luce,
e i re della terra a lei porteranno il loro splendore.

²⁵Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno,
perché non vi sarà più notte.

²⁶E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.

²⁷Non entrerà in essa nulla d'impuro,
né chi commette orrori o falsità,
ma solo quelli che sono scritti
nel libro della vita dell'Agnello.

Intervista al testo:

Chi: un veggente, un testimone qualificato scelto da Dio per introdurre ognuno di noi.

Dove: un luogo senza tempo e senza spazio, un luogo non luogo ma che ne ha alcune caratteristiche come l'essere in un luogo alto. Si percepisce un sottofondo di luoghi esistenti, la Gerusalemme terrena prima di tutto, ma trasfigurati, modificati, immaginifici.

Come: l'atmosfera è quella di visione, si percepisce che siamo introdotti in punta di piedi a qualcosa che è per noi ma che non dovrebbe esserlo ora, è come se spiassimo dal buco della serratura, ragazzi curiosi affascinati da un mistero.

Quando: percepiamo che c'è un adesso di colui che descrive ma che per noi è un tempo successivo, un momento successivo di cui ora viviamo qualche istante, qualche flash.

Per il mio oggi:

Le pagine dell'Apocalisse non ci regalano ulteriori criteri, piuttosto ci fanno intravedere la meta del nostro cammino, illuminano il nostro percorso dandoci la spinta per metterlo ancora più a frutto o per semplicemente riprenderlo, se necessario, da capo per approfondirlo di più, per rendere ancora più tuo quanto è stato condiviso in queste pagine e nella tua esperienza di questo tempo. Sono una riserva di forza, di speranza, di energia.

L'Apocalisse non parla del Paradiso, parla di una città, la Gerusalemme celeste. Un luogo che non è un luogo che abiteremo in un tempo che non ha tempo ed in modi che non possiamo neppure immaginare. Ma che ci è dato sapere che esiste e che è il compimento di ogni desiderio ed aspirazione, il compimento di chi siamo e di ciò che abbiamo provato a realizzare nella nostra esistenza, nel tuo desiderio di amore dato ed accolto. Un traguardo che è raggiungibile dopo la morte ma la speranza in esso, la luce che ne promana, sono già il nostro oggi se ne viviamo i frammenti che il Signore ci concede come anticipo e come sostegno alla nostra speranza. Sperare è già un po' vivere se la speranza, come quella che riponiamo in Dio, non delude. Per questo le pagine dell'Apocalisse ci raccontano il traguardo e nello stesso tempo le tracce del nostro cammino.

Una città che ha un riferimento non casuale, una Gerusalemme celeste che parte dalla Gerusalemme che noi conosciamo, quella terrena, fatta allora come oggi di contrasti fortissimi, di violenza e di pace, perennemente sospesa tra gli interessi della terra e quelli del cielo, frontiera tra il divino e l'umano peggiore, luogo mistico e drammatico palcoscenico di guerre in punta di fioretto quelle dei diplomatici, con i sassi in mano quelle del popolo. Gerusalemme terrena molto simile al nostro cuore in lotta tra la bellezza dell'incontro con Dio e la durezza della nostra quotidianità.

Partendo dai simboli dell'Apocalisse cerchiamo, dunque in questo testo cibo per la nostra speranza e per non interrompere, semplicemente, qui il cammino, in vista dell'estate, in vista di un altro sussidio e di altri percorsi.

Il primo simbolo è la luce, a gloria di Dio che irradia sulla città e la rende totalmente trasparente, colma della Sua presenza, così da non aver più bisogno di un centro luminoso come il tempio: l'intera città è luce. Dio non solo è ovunque, ma è percepito ovunque. Ogni cosa che è luce o riflette luce, amplifica luce, riporta a questo dato. Qui c'è luce, qui c'è Dio (Dio è luce ripete san Giovanni dal prologo del Vangelo alle sue lettere). Il vedere la luce fa vedere Dio. L'apocalisse ti parla di una nuova nascita, un nuovo venire alla luce. È il culmine del nostro percorso di questi mesi fatti insieme: l'accorgersi che Dio è accanto a te veramente, in ciò che è luminoso, bello e

trasparente, in ciò che riflette la sua presenza: la santità di uno sguardo, la semplicità di un segno religioso, la gioia di una guarigione interiore o di un incontro sacramentale. La luminosità del Paradiso dice che gli sforzi di oggi significheranno naturalezza domani, che quello che ora è frutto di duro lavoro, conquista di volontà in cooperazione con la grazia, domani saranno puro dono, totale dono, senza fatica né sforzo. Cercare Dio e provare con tutto se stessi a farsi trovare diventa, di volta in volta, di tentativo in tentativo, più facile, più naturale, più intenso. Lasciati ristorare da questa immagine, lascia che questa immagine di luce scintillante combatta la tentazione che i tuoi percorsi, alla fine, non ti abbiano portato molto più in là rispetto al punto di partenza. Agli occhi di Dio non conta tanto quanta strada hai percorso ma il tuo desiderio di percorrerla, il tuo sforzo per provarci, l'autenticità del desiderio. Lui porterà a compimento quanto tu hai iniziato, inonderà di luce quello che oggi ti sembra, forse, un piccolo lumicino.

Il secondo elemento simbolico è il grande, alto muro, con le sue fondamenta, che dà le dimensioni della città, dimensioni straordinarie: cinquecento chilometri di lato, con mura spesse oltre sei chilometri. Mura fatte di pietre preziose! In Dio possiamo essere al sicuro, in Dio c'è spazio per ognuno di noi, in Dio troveremo ricchezze impensabili, ricchezze che descriviamo con termini umani che possono, alla fine, risultare solo ridicoli ed infantili tanta sarà la sproporzione con quello che vivremo. Il simbolo delle mura ci dice che i nostri sforzi verso Dio non vanno perduti, sono trattiene e custoditi nel cuore di Dio, dove né ladri né ruggine, né qualsiasi tipo di consunzione possono nuocere. I nostri sforzi si accumulano come capitale di bellezze ed eternità presso Dio, con una resa senza paragoni. Considera sempre che Dio non si fa battere da nessuno quanto a generosità.

Il terzo è quello delle dodici porte, con le loro scritte e i loro ornamenti. A questa speranza, a questa luce, a queste garanzie che il Signore ci consegna nella Scrittura si accede attraverso delle porte, dodici come le tribù di Israele, dodici come gli apostoli. La garanzia che questa visione è una promessa di Dio e non la pazzia di un visionario, è in quelle porte di accesso che altro non sono che la Chiesa, in tutti i suoi elementi, in tutta la sua storia. Storia di santità e storia di peccato. Anche storia di peccato perché in esso, in quel peccato, sta la concreta possibilità tua e mia di far parte di questa storia. Se la Chiesa fosse solo dei puri, se la promessa fosse solo per i perfetti, se la Gerusalemme che contempliamo non fosse offerta a tutti, ma solo ad alcuni decisi in partenza, allora forse per me e te non ci sarebbe posto. Invece le porte sono aperte, nulla di impuro può attraversarle, ma sono aperte invitandoci ad una purificazione e ad un cammino, ma ad un cammino possibile che insieme, Chiesa in cammino verso il suo Signore, possiamo fare. La storia di santità e di peccato della Chiesa in questi duemila anni di pellegrinaggio verso il Cielo sono la migliore testimonianza della verità delle promesse di Gesù e della potenza di speranza di questa visione grandiosa.

Ogni porta è una perla ci racconta l'autore sacro, una perla preziosa. Per la quale, ci ricorda Gesù nel vangelo, vale la pena vendere tutto.

Cara amica, caro amico di Dio grazie per aver percorso questa strada con me, per aver cercato insieme le tracce del divino nella tua storia, nella tua religiosità, nelle tue ferite. Anche io che ho scritto insieme ad altri confratelli sacerdoti questo sussidio continuo a cercare sperando che sia Lui a trovarmi, ogni giorno, sulle strade dei miei dubbi, delle mie gioie, delle mie debolezze. Permettimi di dirti, con verità e gratitudine, che la tua presenza tra queste righe, il tuo ascolto – per me volto anonimo ma ugualmente importante, sono il segno di una speranza. Ogni giovane che tenta questo cammino è la ragione del mio sacerdozio e di quello di coloro che qui hanno collaborato. Tu sei stato e sei per noi la perla preziosa, Dio ti benedica e faccia splendere il suo volto su di te. Ora e per sempre.

Domande per continuare la strada

- * Hai dei luoghi della fede che ti sono cari? Li frequenti ancora? Li hai più frequentati? Perché non tornarci? Ci sono geograficamente vicino a te santuari, monasteri, luoghi particolarmente significativi dal punto di vista spirituale?
- * Coloro che ami ne hanno? Te ne hanno mai parlato? Potrebbe essere bello un pellegrinaggio della memoria con loro, dividerli con loro, farti donare in modo che tu possa continuare una tradizione forte della tua famiglia, della famiglia, della persona che ami.
- * Conosci la storia del santo o della santa di cui porti il nome, di cui portano il nome i tuoi genitori? Potrebbero essere splendidi esempi di come si compiono le promesse di Dio, di chi incontrerai nella Gerusalemme del Cielo.
- * Guardati attorno e con semplicità prova a vedere dei punti di luce (sì dall'interruttore al sole) nella tua giornata, prova a vedere in essi segni della presenza di Dio.... Scoprirai di essere avvolto dalla sua presenza.
- * Prova a rileggere le risposte che hai dato alle domande dei mesi precedenti, ci trovi un filo rosso, che le unisce e ti conduce?
- * Cosa aspetti ad iscriverti al pellegrinaggio dei giovani in Terra Santa???

Pregghiera conclusiva

Lungo il nostro percorso ti abbiamo proposto diverse preghiere provenienti da fonti disparate, in quest'ultima tappa del cammino non te ne proponiamo nessuna, chiediamo invece a te di formularne qualcuna, parole che vengano dal cuore, dalla tua esperienza con il Signore fatta in questi mesi. Se ti fa piacere condividerla con noi, pubblicheremo quanto riceveremo sul sito della pastorale giovanile in modo che diventino patrimonio di tutti!

Appuntamenti da ricordare

Ven **2 dicembre** Incontro dell'Arcivescovo coi Giovani nei distretti
Ven **27 gennaio** Incontro dell'Arcivescovo coi Giovani nei distretti
Ven **2 marzo** Incontro dell'Arcivescovo coi Giovani nei distretti
Sab **28 aprile** veglia vocazionale

Giornata Mondiale della Gioventù

In Diocesi

Sabato 31 marzo 2012

“I quattro amori *extra*”(19-30 anni)

19/20 novembre: il Conformismo

25/26 febbraio: la

Sessomania

21/22 aprile: il Vuoto

4-6 maggio: Esercizi spirituali

sede: Casa di Viale Thovez 45 Torino

orario: dalle 15,30 di sabato alle 16,30 di domenica